



e anche tu **fa'** lo stesso

suor Carmela Paloschi

«Ero ammalato...»

Istituti per minorati psicofisici

(prima parte)

L'Istituto, «tutto fondato sulla carità», oltre alle giovani pericolanti (cf CF 1), alle figliole povere e senza genitori (cf CF 4), «si presti ancora a sollievo dei poveri ammalati, massime all'assistenza e governo dell'ospedale» (CF 7): queste le esplicitazioni di Bartolomea circa la carità operosa che le stava tanto a cuore.

Tuttavia, nel tempo, le superiore generali con il loro consiglio non esitano, interpretando correttamente l'espressione «i più poveri e bisognosi» a rispondere ad altre povertà emergenti che trovano conformi al carisma di fondazione.

Così vengono aperte comunità per minorati psicofisici: le suore sono impegnate con i sordomuti a Milano (1894-1971), con i ciechi a Padova (1917-1994), con gli anormali psichici a Marocco di Mogliano Veneto (1927-1981), con i discinetici a Rovereto (1958-1970), con i gravemente disabili nell'«Ospizio Sacra Famiglia» a Milano e nelle diverse filiali (dal 1903 a tuttoggi).

Esse sono sempre aperte nei confronti dei bisogni storici dei poveri, consapevoli di essere il volto attuale della carità di Dio.

«PIO ISTITUTO PER SORDOMUTI POVERI DI CAMPAGNA» A MILANO-TURRO

Tra le persone di rilievo, a cui si deve la fondazione dell'«Istituto per sordomuti poveri di campagna» a Milano, si ricordano don Eliseo Ghislandi (1821-1898), catechista dell'I. R. Istituto per sordomuti della città di Milano, fondato nel 1805 con posti limitati e il conte Paolo Taverna (1804-1878), sensibile al problema dei bambini sordomuti (ben 150!) delle campagne di Milano trascurati e abbandonati. Insieme costituiscono la commissione preposta all'opera che inizia il 6 novembre 1853 in via S. Vincenzo, 21 con sei ospiti. Le sordomute vengono affidate alle suore Canossiane di via Chiusa, 9.

La terza persona da ricordare è il giovane don Giulio Tarra (1832-1889): consacrato sacerdote il 3 giugno 1855, viene nominato rettore dell'Istituto cinque giorni dopo (8 giugno). Suo sogno erano le missioni in Oceania, ma dopo il discernimento, su proposta del direttore spirituale don Luigi Biraghi, così scrive al conte Taverna: «...Le confesso che forse il primo e più forte sacrificio che Dio volesse da me è quello che faccio oggi di abbandonare la più bella idea della mia gioventù delle missioni estere... Ma benedetta la volontà del Signore che tutto dispone con sapienza e amore... io farò il missionario dei poveri selvaggi della nostra patria, perché Dio me li consegna»¹. Se don Ghislandi e il conte Taverna sono mossi da sentimenti nobili di compassione e dal desiderio di aiutare e ridare dignità umana assistendo e istruendo i poveri sordomuti della campagna, don G. Tarra, con coraggio e prontezza, sa coniugare insieme la fede e la carità evangelica².

¹ cf A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia, 1935, II, 265-267.

² P. LUGARO su *Avvenire*, 11.6.1989 per il centenario della sua morte: «Scienziato, maestro, pubblicista e padre benefico dei sordomuti. Si propose la rigenerazione morale e civile di questa infelice famiglia. Il passaggio dall'*ibridismo* al *metodo orale* non fu semplice né rapido... A poco a poco i sordomuti – creature povere due volte, poiché alla miseria delle condizioni economiche (salvo rare eccezioni) univano la mancanza della facoltà espressiva fondamentale – uscivano dall'emarginazione. A. Manzoni, incontratosi con il Tarra e la sua opera, aveva detto: “Questo è un vero miracolo dell'arte cristiana... Non c'è che dire: la redenzione del sordomuto è compiuta: i sordi intendono la parola; i muti parlano...”», in *Cronache*, AGSdC, 643/B.

La sede dell'Istituto, dalla «Pia Casa d'Industria» in via S. Vincenzo, 21, nel 1886 è trasferita in via L. Galvani, 2 e, successivamente, nel 1927 in via Prinetti, 47; qui nel 1977 viene incorporata anche la sezione femminile. Pure la sua denominazione periodicamente cambia: «Pio Istituto per sordomuti poveri di campagna» nel 1853; «Pio Istituto sordomuti poveri di Milano» nel 1947; nel 1967, nel rispetto alla mutata sensibilità del tempo, «Pio Istituto sordomuti di Milano».

Le nostre suore assumono il servizio in infermeria, cucina e guardaroba il **15 gennaio 1894**: madre A. Ghezzi, rispondendo al presidente Giovanni Grandi, si dice «gratissima per la prova di fiducia che l'onorevole commissione dà al piccolo Istituto chiamandolo a prestarsi in opera tanto distinta di carità...» e ringrazia per la sollecitudine con cui provvede ad adattare i locali destinati all'abitazione delle suore e ai servizi loro affidati. Dopo aver approvato il *Regolamento* del 22 novembre 1893 e le *Convenzioni* del 2 dicembre 1893, lei stessa accompagna le prime suore: Valassi suor Claudina superiora, Bianchi suor Serafina, Favalli suor Romualda, Scarlattini suor Maria e le sorelle mandatarie: Carnieli Domenica, Pessina Ernesta, Verdolini Stella,³ a cui fa comprendere l'importanza del loro ufficio e che affida «al compatimento e all'appoggio» del conte Rinaldo Taverna⁴.

Il Pio Istituto accoglie i sordomuti in età di istruzione, dagli otto ai sedici anni, di sana costituzione fisica e di famiglia in «stato di miserabilità». Il Regolamento interno del 1911, al capitolo 2 «Istruzione ed educazione», precisa: «Il corso regolare di istruzione è di otto anni, ripartito in quattro periodi, cioè: classe preparatoria (educazione dei sensi, lettura labiale, articolazione e scrittura

³ Lo stato effettivo dell'anno non indica l'ufficio proprio di ciascuna.

⁴ cf Corrispondenza, lettere anni 1893-1894, in AGSdC, 643/B.

ra), classe prima, classe seconda, classe terza. Ciascuna classe è divisa in tre sezioni e si compie in due anni. Ogni sezione in circostanze normali non avrà più di dieci alunni (n 25). L'istruzione regolare ha lo scopo di sviluppare nel miglior modo l'intelligenza, di mettere gli allievi in comunicazione con la società, di renderli atti all'uso e all'intelligenza della lingua patria, a mezzo della parola e del linguaggio scritto. Gli allievi si istruiscono poi nella religione cattolica, nella storia, nella geografia, nell'aritmetica e in quanto torna più utile alla vita sociale (n 26). Gli allievi saranno istruiti altresì nelle arti manuali più usate nella classe degli agricoltori, non trascurando di ammaestrarli nelle buone pratiche con la cultura dei campi, in quanto sarà possibile. Nel convitto maschile si avranno quindi officine da falegname, calzolaio, sarto (n 29). Gli allievi che lavorano nelle officine saranno premiati con un piccolo assegno giornaliero... (n 30). Il maestro d'arte procura con ogni mezzo di ottenere il miglior sviluppo degli allievi, sicché all'uscire dallo stabilimento possano trarre dalla propria opera mezzo di sussistenza (n 87). Gli allievi, compiuto il corso annuale e subito gli esami, verso la metà di luglio saranno mandati presso le proprie famiglie fino alla riapertura delle scuole dell'Istituto che di regola avviene nella prima quindicina del seguente ottobre (n 31)». Nel frattempo le suore hanno l'impegno della custodia e dell'ordine interno del convitto⁵.

Figure di riferimento, in qualità di personale direttivo, sono il rettore e il vicerettore; i maestri titolari di classe devono avere il diploma di abilitazione all'insegnamento dei sordomuti. Alle suore addette al convitto è riservato il capitolo 7, nn 107-115 del *Regolamento*. Esse dipendono direttamente dalla commissione⁶; hanno in consegna tutti gli oggetti e generi di vitto, guardaroba e infermeria; compilano le tabelle giornalieri di carico e scarico dei diversi

⁵ cf Lettera del presidente alla superiora in data 10.7.1894.

⁶ cf *Commissione per l'educazione dei sordomuti poveri di campagna*. Regolamento per il servizio di cucina, guardaroba e infermeria presso il convitto maschile ai sensi della delibera della commissione, 22.11.1893 - Regolamenti e convenzioni, in AGSdC, 643/B.

generi; la cucciniera deve attenersi alla tabella alimentare stabilita dalla commissione. Per quanto riguarda l'andamento generale del convitto, le suore devono riferirsi sempre al rettore. Anche se esse non operano a diretto contatto con gli ospiti, questi, come pure il personale docente e gli assistenti, conoscono la loro disponibilità e cordialità nel rispondere alle richieste di loro competenza.

Il 10 luglio 1890 il presidente, inviando le *Convenzioni*, comunica alla superiora: «Colgo questa occasione per confermare quanto questa commissione sia soddisfatta dello zelo e dell'interessamento con cui ella e le di lei consorelle si prestano nel disimpegno del proprio mandato per il miglior bene di questo convitto».

Il presidente, anche a nome della commissione, scrivendo alla superiora generale afferma che «apprezza moltissimo ed è pieno di riconoscenza per la validissima e caritatevole opera prestata da codeste reverende suore»⁷. Particolarmente toccante è la testimonianza della commissione che esprime la propria partecipazione al lutto della comunità: «Questa commissione è dolorosamente impressionata della morte della rev. suor Gaetana Cereda avvenuta in seguito a grave infezione contratta mentre, nell'adempimento scrupoloso del suo dovere, curava amorosamente gli allievi ammalati... che l'amavano come madre e che ora pregano per lei, vittima e martire generosa del proprio apostolato; tutti la ricorderemo sempre con riverente affetto» (19 febbraio 1901). Madre Ghezzi (26 febbraio) ringrazia e assicura che invierà un'altra suora in sostituzione, scelta «fra i soggetti che meglio sappiano rispondere ai bisogni dell'opera».

Altrettanto vigile si mostra la madre nei riguardi delle sue suore quando, con lettera del 1° febbraio 1918,⁸ lamenta con il pre-

⁷ cf Lettere del 12.2.1897 e del 5.11.1898.

⁸ Dal 1902 al 1918 c'è un vuoto nel corpo epistolare.

sidente le condizioni sfavorevoli delle suore addette all'ospedale militare nell'Istituto sordomuti. E il 9 gennaio 1920 madre V. Star-musch sottopone al presidente, conte Luigi Paravicini, una *Convenzione* aggiornata in cui si confermano i servizi delle suore, ma si dichiara che esse, suore e mandatarie, dipendono non più dalla commissione, bensì dalla superiora locale la quale «prenderà le norme opportune e darà le informazioni richieste a chi di ragione».

Il 21 settembre 1930 un altro lutto in comunità offre l'occasione per riconoscere il valore della presenza delle suore nell'Istituto sordomuti; scrive il presidente: «Questa amministrazione ha appreso con dolore la morte di suor Elisa Savio... ricorderemo sempre le amorevoli cure con le quali disimpegnò le sue mansioni direttive».

Dal novembre 1942 all'ottobre 1946 l'Istituto sfolla in sedi fuori Milano: Alzate e Versago (CO) dove, pur con un numero ridotto di sordomuti, continua la vita di scuola e di lavoro. È superiora suor Giuseppina Bruschi. Quando la casa è lasciata libera dalle truppe tedesche prima e da quelle degli alleati poi, e viene riat-tivata dalle suore, riprende la vita ordinaria a Milano e il numero degli ospiti aumenta sensibilmente.

Possiamo considerare la frequenza annuale nel periodo prima, durante e dopo gli eventi bellici, ricavata dagli stati effettivi conservati nell'archivio della nostra casa generalizia:

<i>anno</i>	<i>ospiti</i>	<i>anno</i>	<i>ospiti</i>
1939	112 a Milano	1946	114 a Milano
1940	118 a Milano	1947	120 a Milano
1941	119 a Milano	1948	130 a Milano
1942	70 ad Alzate	1949	130 a Milano
1943	70 ad Alzate	1950	130 a Milano
1944	70 a Versago	1951	123 a Milano
1945	64 a Versago	1952	123 a Milano

La media giornaliera dei sordomuti è di 125; i superiori sono cinque, i maestri quattro e gli assistenti dieci. L'attività delle suore non è indifferente.

Nel 1954 viene celebrato il 1° centenario di fondazione; sul volantino per la ricorrenza si legge: «In cento anni di vita rigogliosa, l'Istituto dei sordomuti poveri ha ridato alla società, fatti parlanti e abilitati a un lavoro proficuo, ben 1.350 sordomuti e 980 sordomute. L'anno scolastico 1953-1954 elenca 128 allievi nella sezione maschile, 80 allieve nella sezione femminile, 35 piccoli della scuola materna. All'Istituto di Milano si è sempre guardato con ammirazione; l'opera gloriosa dei nostri antecessori ha sempre diffuso una luce benefica».

Le attestazioni di stima e di riconoscenza nei confronti delle suore vengono soprattutto dal nuovo rettore, mons. Giulio Broggi; il 10 luglio 1961 scrive a madre C. Balducci: «L'opera delle sue suore tra noi è veramente degna di encomio» e, inviando gli auguri natalizi nel 1962: «...sono [auguri] sinceri, dettati da riconoscenza per l'opera umile, magnifica compiuta dalle sue suore fra noi a vantaggio dei poveri sordomuti... e anche a vantaggio nostro». Riconoscimento confermato l'anno successivo in prossimità della Pasqua: «...i miei auguri sono dettati da un puro dovere per tutto il bene che le sue suore compiono a favore dei sordomuti e dei sacerdoti che li assistono, e per il buon esempio che esse ci danno di ogni virtù religiosa...».

Già dal 1936, infatti, per desiderio e consiglio del card. I. Schuster, dopo aver ottenuto dalla madre A. Sterni la possibilità di avere dalle suore vitto e assistenza in caso di malattia, si era costituita la comunità residente dei sacerdoti addetti al Pio Istituto⁹. Ancora a Natale del 1967 mons. Broggi «... Le sue suore compiono meraviglie nel nostro Istituto... lavorano e si sacrificano come 'giovinette'. Grazie. Le sono riconoscente. A nome mio i cari nostri figlioli ringraziano di cuore».

⁹ cf Cronaca della comunità, in AGSdC, 643/B.

Nel 1970 nella nostra Congregazione inizia il processo irreversibile del ridimensionamento; le suore¹⁰, con sofferenza, ma con fiducioso abbandono alla volontà di Dio mediata dalle superiori maggiori, il **29 giugno 1971** concludono il servizio; rimane, però, a lungo il ricordo delle loro attenzioni amorose ai sordomuti ‘apprese’ ai piedi di Gesù Redentore e della loro testimonianza di vita, come attesta ancora il 27 aprile del medesimo anno mons. Broggi, non più rettore dal 1969, ma rimasto come ‘vecchio maestro’ tra i poveri sordomuti che gli hanno rubato il cuore: «La notizia [le suore lasceranno l’Istituto] ci ha veramente sorpresi e grandemente angustati. Oso asserire per lunga esperienza che le suore, da noi, non sono ‘addette esclusivamente a uffici domestici’; esse compiono un vero apostolato fra i nostri poveri e disgraziati figlioli e l’opera loro entra perfettamente nelle finalità dell’Istituto Suore della Carità. La nostra è una grande famiglia di cui le suore sono le ‘mamme’... tutti noi sacerdoti abbiamo sempre avuto una grande stima e ammirazione per l’opera che le suore svolgono nel silenzio e nel nascondimento. La sventura del sordomuto, sotto l’aspetto intellettuale e morale, è peggiore di quella del cieco; le sue suore sono in aiuto e in sollievo agli sventurati; ad essi fanno un gran bene con la parola, con il tratto, con l’esempio. Il Signore saprà benedire e fecondare il suo glorioso Istituto proprio per la carità usata agli infelici...».

Il Pio Istituto rimane attivo fino al 1994, nonostante la diminuzione delle presenze dovuta all’inserimento dei sordi nella scuola pubblica.

¹⁰ Pincioli suor Rosa superiora, infermiera, Mandelli suor Bambina addetta uffici domestici, Pirola suor Teresia guardarobiera, Rusconi suor Aurelia infermiera, Scolari suor Giuseppa cuoca, vedi Catalogo generale, 1970, in AGSdC.

«ISTITUTO PER CIECHI» A PADOVA

1. «Convitto Maria» - «S. Massimo» - «Ricovero privato Beata Capitano»

Il direttore dell'«Istituto Luigi Configliachi» per minorati della vista a Padova¹¹, don Giacinto Turazza, nel 1893, a spese sue, apre a Padova, in via S. Massimo, una «Casa-Famiglia» per cieche povere della provincia. Egli stesso ne cura l'aspetto pedagogico e spirituale, mentre le sorelle, Angelina e Augusta, gestiscono la piccola comunità sul piano organizzativo ed economico. Nel 1904, essendo aumentato il numero delle ospiti, la sede viene trasferita in via R. Marin, presso il palazzo degli Armeni, in un edificio più adatto, e l'opera è denominata «Convitto Maria per le cieche».

Nel 1916 muore Angelina Turazza e la sorella Augusta, ritenendosi inadeguata da sola, chiede la presenza delle suore di Loreverè. Purtroppo, forse a causa della guerra, nella corrispondenza conservata nell'archivio di casa generalizia manca qualsiasi documentazione circa la richiesta e le pratiche d'obbligo tra la sig.na Augusta Turazza, la superiora generale e l'ordinario del luogo per l'autorizzazione del nuovo servizio apostolico.

Madre Angela Ghezzi, considerata l'opera conforme il nostro carisma, il **18 giugno 1917** invia la superiora suor Maria Teresa Borelli con una suora e una sorella mandataria al «Convitto Maria» per assistere, educare e, soprattutto, amare ventinove cieche¹².

¹¹ È il primo istituto in Italia (1838) organizzato per accogliere esclusivamente persone cieche, istruirle, educarle e, con un lavoro personale, consentire loro una vita sociale attiva e autonoma. Fondatore dell'«asilo caritatevole per la sociale istruzione dei ciechi» è l'abate Luigi Configliachi (1787-1864), professore di storia naturale e di economia rurale all'università di Padova. Sovvenzionata dal Governo Austriaco (dal 1840 al 1851), dal Fondo Territoriale Veneto (dal 1854 al 1868), l'Opera Pia viene eretta a Ente Morale nel 1870.

¹² cf A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia, 1936, III, 419-421. Dallo stato effettivo al 31.12.1917 la comunità religiosa risulta così composta: suor M. Teresa Borelli, suor Colomba Fumagalli; sorelle mandatarie: Turazza Augusta (poi suor Giuseppina nel 1922), Guidolini Maria, Mastorgi Angioletta.

Le tristi vicende della prima guerra mondiale, in particolare la battaglia di Caporetto (24.10-12.11.1917), sono causa di non pochi disagi alle cieche, costrette ad alzarsi più volte durante la notte. Per dare sollievo alle povere ragazze vengono presi diversi provvedimenti: dapprima il vescovo di Padova, mons. Luigi Pelizzo (1906-1923), offre loro ricovero in una sala a pianterreno del seminario; poi il comm. Turazza dona loro ospitalità nella sua casa a Bassanello, fuori città; infine, il 4 gennaio 1918, dietro consiglio della madre generale, suore e ragazze lasciano Padova e si trasferiscono profughe a Serina (BG) nell'alta valle Brembana. Qui l'accoglienza e le attenzioni della popolazione sono al massimo, l'ambiente tranquillo e salubre, ma la salute delle fanciulle è precaria, tanto che cinque di loro (una di nove anni e quattro di quattordici) si ammalano e muoiono all'ospedale di Bergamo, con grande sofferenza anche degli abitanti del paese che gustavano le note delle loro musiche soavi. Tale situazione induce madre Ghezzi a un altro trasferimento nel «collegio Maria Bambina» di Lodi dove, però, nonostante il clima più mite, altre tre giovani non superano la malattia e lasciano nel dolore suore, parenti e compagne¹³. Il 14 marzo 1919 il convitto ritorna a Padova e le giornate riprendono il corso normale: studio, lavoro (telaio, uncinetto, maglia), musica al pianoforte e all'organo, preghiera, ricreazione... sotto la vigile e amorosa assistenza delle suore.

La superiora suor M. Teresa si interessa a più riprese circa la possibilità di acquistare una casa decisamente spaziosa¹⁴; nel 1921 si profila la prospettiva che fanciulle e suore passino all'«Istituto Configliachi». Madre V. Starmusch invita tutte a fidarsi della Provvidenza e nel marzo 1923 affronta ella stessa il problema: chiede alla superiora la nota delle fanciulle cieche, la retta annua, che risulta differenziata, e da chi viene pagata. Le ospiti sono trentacinque, di cui solo nove sono 'sussidiate' in parte dalla famiglia; per il resto interviene il comune o la provincia. All'elenco è allegata la *tabella dietetica settimanale*¹⁵.

¹³ cf A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia, 1936, III, 583-584.

¹⁴ cf Corrispondenza dal 1919 al 1923, in AGSdC, 650/A.

¹⁵ Ibidem.

colazione	caffè e latte; pane a volontà
mezzogiorno	minestra e pietanza: domenica - carne e verdura lunedì - polpette o salame e verdura martedì - polpette e verdura mercoledì - formaggio e verdura giovedì - polpette e verdura venerdì - merluzzo o altro pesce e verdura sabato - salame e verdura un bicchiere di latte per pasto; il vino a qualcuna
merenda	pane
cena	pancotto o pasta; frutta secca o verdura

Il menù provoca certo a una riflessione soprattutto l'attuale cultura del consumismo...

Il mese di aprile (1923) registra uno scambio epistolare tra la madre e il comm. E. Turazza il quale non condivide il trasferimento delle cieche nella nostra ampia proprietà di Orsago (TV) perché, a suo avviso, rischierebbe l'annientamento dell'istituto privato delle suore il quale non può reggere alla concorrenza dell'Istituto pubblico femminile che deve essere aperto al «Configliachi».

Si decide, quindi, il passaggio all'«Istituto Configliachi», formando un solo Ente con la sezione maschile e femminile, per il **12 ottobre 1924**, nel **reparto: Educazione e istruzione**.

Il **2 febbraio** del medesimo anno madre Starmusch scrive alla superiora provinciale di Venezia, suor Clementina Azzini, che il suo consiglio ha approvato la proposta di collocare a «**S. Massimo**»¹⁶ le cieche che non vengono accettate nel nuovo Istituto perché hanno superato l'età. Così, in un reparto adatto, dal **13 settembre 1924** vivono serene quattordici cieche adulte dai trenta ai sessant'anni; la casa, in seguito (non si conosce la data), viene denominata «**Ricovero privato Beata Capitano**», S. Massimo, 27 ed è gestita dalla superiora suor Maria Zenato del Pensionato per signore, poi direttamente da suor Assunta Parini.

¹⁶ Il «Pensionato S. Massimo» è aperto da madre Clementina Lachmann nel 1890 per accogliere e assistere signore anziane, sole e ammalate.
cf A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia, 1935, II, 176-177.

La stessa superiora generale il 23 ottobre 1925 sottoscrive l'orario e un piccolo regolamento¹⁷ per la nuova struttura: «Si ricevono cieche adulte, purché abbiano condotta inappuntabile. Devono avere: la fede di Battesimo, il certificato di sana costituzione fisica, di cecità esente da spurgo infettivo, l'obbligazione di chi assume il pagamento della retta che può essere pagata anche in rate trimestrali o semestrali. Un po' di corredo personale. Si coltiva lo studio letterario per quelle che lo desiderano, il lavoro di maglia e uncinetto. La sede è in posizione sana con scoperto ove possono passeggiare. Il vitto è buono».

Orario giornaliero

5.30	levata - preghiera - s. Messa - meditazione	14.00	studio
8.00	colazione - ordine personale - assetto dormitori	15.00	dottrina - lezione - lettura spirituale
9.00	lavoro	15.30	lavoro
10.30	sollievo	16.30	sollievo
11.00	studio	17.00	S. Rosario - preghiere della sera
12.00	visita in cappella	18.00	cena - ricreazione
12.30	pranzo	20.00	riposo

Di notevole importanza è lo studio della musica per la quale le cieche rivelano particolare attitudine e sensibilità, tanto che spesso danno saggi meravigliosi.

Le suore si prendono cura delle cieche adulte con amore e premura, illuminate e guidate dalla pedagogia del cuore che sa leggere e rispondere al bisogno del povero e del sofferente.

Merita di essere riportata la testimonianza che nel 1926, in occasione della beatificazione di Bartolomea Capitanio, mons. Pietro Prevedello, parlando del servizio delle suore a Padova, offre nell'articolo «Cieche veggenti»: «Lode a voi, suore della beata Capitanio... curando la cecità delle bambine affidatevi, voi scoprite tesori di intelligenza, di bontà, di tenacia, di genio, per cui la società non le guarda più con l'occhio della compassione, ma con un sen-

¹⁷ Corrispondenza, in AGSdC, 650/A.

timento di meraviglia, trovando in esse, da voi ricreate, creature meritevoli della più viva simpatia e del più largo interessamento»¹⁸.

Il servizio continua fino a quando il presidente ing. comm. G. Indri, con lettera del 13 ottobre 1936, propone a madre A. Sterni che il «Ricovero Beata Capitanio» per cieche adulte di via Massimo passi in amministrazione all'«Istituto L. Configliachi», Ente riconosciuto per l'assistenza ai ciechi dall'infanzia alla morte¹⁹.

2. *Istituto «Luigi Configliachi» per minorati della vista. Reparto: Educazione e istruzione; Rieducazione professionale e lavoro; Casa di riposo*

Da quanto detto sulla base della documentazione conservata: stati effettivi dell'archivio generale e convenzioni stipulate con il «Configliachi», è possibile definire il passaggio progressivo alle dipendenze dell'Istituto «L. Configliachi» di Padova e il costituirsi delle nostre tre comunità religiose.

Il 12 ottobre 1924 la superiora suor Teresa Borelli, quattro suore e sei sorelle mandatarie incominciano a prestare servizio nel reparto **Educazione e istruzione** della sezione femminile.

La *Convenzione* in nostro possesso del *21 luglio 1933* definisce i compiti e i requisiti delle suore: «Detta comunità dovrà disimpegnare i servizi interni della sezione femminile dell'Istituto quali l'educazione, l'istruzione (esclusa quella elementare e la musica), sorveglianza, pulizia delle ricoverate e dei locali, e i servizi comuni alle due sezioni maschile e femminile quali: il giardino d'infanzia, guardaroba, lavanderia, cucina, ambulatori medici, nonché l'assistenza agli ammalati nelle infermerie nei limiti permessi dai regolamenti delle suore (n 2). L'Ordine si obbliga di fornire tre suore insegnanti: una per il doposcuola elementare femminile, una per il giardino d'infanzia e una terza per le scuole di lavoro. Le prime due dovranno essere fornite del titolo legale di abilitazione al-

¹⁸ cf A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia, 1936, III, 421.

¹⁹ Dal 1925 al 1936 manca qualsiasi scritto di corrispondenza tra il «Ricovero Beata Capitanio» e la casa generalizia, come pure tra la Congregazione e il «Configliachi».

l'insegnamento e aver frequentato la scuola di metodo per gli educatori dei ciechi in Roma (n 3). La suora direttrice, che sarà a capo di tutti i servizi, curerà ed esigerà la scrupolosa osservanza delle norme e dei criteri stabiliti dal regolamento interno; dovrà informare il presidente di quanto avviene nell'Istituto, presentare quotidianamente un brevissimo rapporto inerente la vita nella sezione femminile, il numero delle allieve presenti e del personale da lei dipendente... una breve relazione annuale dell'opera svolta durante l'anno scolastico con osservazioni e proposte (n 9).

La superiora, direttamente responsabile della sezione, dovrà vigilare che gli insegnamenti elementari, musicali, di lavoro si compiano secondo quanto è fissato dal regolamento... Ha l'autorità di sorvegliare sulla condotta morale del personale e di rivolgere loro parole di ammonizione (n 10). Una suora maestra di lavori dirigerà le scuole di lavoro, compresa la maglieria. Suore e mandatarie devono accompagnare le allieve quando escono dall'Istituto o quando, per necessità di studio, devono recarsi nei locali della sezione maschile (n 12)»²⁰.

La *Convenzione* del 1° ottobre 1935 è l'unico documento che attesta l'apertura della comunità religiosa a **Pontevigodarzere** (PD) per il **reparto lavoro** (in seguito detto di *Rieducazione professionale e lavoro*). «Detta comunità dovrà disimpegnare il servizio interno di cucina e di guardaroba e attendere all'ordine e alla pulizia degli ambienti, coadiuvata dal personale laico addetto al reparto (n 2). Sarà dato in consegna alle suore un locale da adibirsi a cappella che dovrà servire anche per l'assistenza religiosa ai ciechi (n 4)»²¹.

La superiora suor Giovannina Praderio era coadiuvata da suor Francesca Bonati e dalla sorella mandataria Maria Bolcato²².

²⁰ *Convenzione* del 21.7.1933, firmata dal presidente ing. Annibale Mazzarolli, dalla superiora generale suor A. Sterni e dal vescovo mons. Carlo Agostini. *Convenzioni*, in AGSdC, 650/A.

²¹ *Convenzione* dell'1.10.1935 fra l'Istituto per i ciechi «L. Configliachi» di Padova rappresentato dal suo commissario ministeriale avv. cav. G. Cavalcaselle, assistito dal segretario dell'Istituto rag. Virginio Bonetto, dal vescovo mons. Carlo Agostini e dalla superiora generale suor A. Sterni. *Convenzioni*, in AGSdC, 650/A.

²² cf Stato effettivo 1935, in AGSdC.

Le cieche vengono addestrate in diversi lavori: a ferri, fuselli, uncinetto, maglieria meccanica e a mano, tessitura a telaio e a mano; i ciechi attendono alla lavorazione del vimini e del giunco, della saggina e della piuma palustre.

Il 2 gennaio 1937, dopo non facili trattative tra il presidente G. Indri, madre Sterni, la superiora di «S. Massimo» suor Assunta Parini, la superiora provinciale di Venezia suor Ernesta Gallotti²³, avuto il consenso del vescovo mons. Carlo Agostini (1932-1949), le suore assumono il servizio nel *Reparto Casa di Riposo* per invalidi, cieche e ciechi, al «Configliachi» in via Belzoni, 49. L'abitazione è costituita da due villette offerte dal prof. Luigi Bottazzo, grande musicista, cieco, ex allievo dell'Istituto. Le suore della comunità sono: la superiora suor Agostina Cisco, suor Carmela Cibirin, suor Fedele Scarton e la sorella mandataria Luigina Agnoletti²⁴.

La *Convenzione* del 22 gennaio 1937 indica le «Incombenze delle suore: la direzione, l'assistenza religiosa e sanitaria, ricreativa e disciplinare, l'andamento e l'economia della cucina, della dispensa, della guardaroba; l'ordine e la pulizia con l'aiuto del personale laico di servizio addetto alla Casa di Riposo (n 3). Per l'assunzione o dimissione di detto personale di servizio sarà chiesto il parere della superiora locale la quale potrà rivolgere ad esso parole di ammonizione, ricorrendo, in caso di insubordinazione, al presidente dell'Istituto o a chi lo rappresenta, dal quale gerarchicamente dipende (n 3)»²⁵. Il servizio religioso è affidato al cappellano che celebra la Messa ogni mattina e insegna religione, un'ora la settimana, in tutte le classi.

²³ cf Corrispondenza settembre-dicembre 1936 in AGSdC, 650/A.

²⁴ cf Stato effettivo 1937, in AGSdC.

²⁵ *Convenzione* del 22.1.1935 firmata dal presidente ing. Giuseppe Indri, dalla superiora generale suor Angiolina Reali e dal vescovo. *Convenzioni*, in AGSdC, 650/A.

A causa della seconda guerra mondiale tutti e tre i reparti (Educazione - Lavoro - Riposo) sono sfollati a Piazzola sul Brenta prima e poi a Monselice fino al 1945. Frattanto nel 1944 i reparti Lavoro e Riposo si uniscono e, ritornati a Padova, abitano nel nuovo edificio in via Guido Reni, 38. Pure le suore formano una sola comunità con la superiora suor G. Praderio fino al 1949 e con la superiora suor Virginia Bruschi fino al 1967.

Le *Convenzioni* del reparto Educazione e istruzione sono aggiornate nel 1962 (5 dicembre) con gli adeguamenti economici, l'iscrizione all'I.N.P.S. delle suore e la loro dimissione dal servizio al compimento del 60° anno di età, salvo eccezioni²⁶.

Il reparto *Educazione e istruzione* accoglie i ciechi da tre a quindici anni con uno scopo prevalentemente scolastico. Per il completamento degli studi era prevista la permanenza massima nell'Istituto da dieci a dodici anni e si divideva nelle seguenti scuole: giardino d'infanzia con annessa la scuola preparatoria; scuole elementari di Stato con direzione didattica statale in sede dal 1960; scuole musicali, con insegnanti ciechi e vedenti nominati dal Provveditorato agli Studi di Padova, pareggiate al conservatorio di Stato dal 1953; servizio di assistenza per i frequentanti le scuole medie pubbliche. Il reparto *Rieducazione professionale e lavoro* accoglie ciechi da sedici a quarantacinque anni e ha lo scopo di dare loro una rieducazione professionale manuale per l'inserimento nel mondo del lavoro. Dalle occupazioni semplici e modeste di artigianato, l'Istituto ha migliorato progressivamente le sue prestazioni con scuole e laboratori: scuola di cultura generale (scrittura Braille), scuola di orientamento musicale corale polifonico e di musica creativa, corso biennale per centralinisti telefonici dal 1957, corso triennale per massaggiatori dal 1963.

La musica ha sempre affascinato, con la melodia e il canto, l'animo emotivo e l'orecchio sensibile delle persone prive della vista

²⁶ *Convenzione* del 5.12.1962, firmata dal presidente cav. Federico Marconini, dal segretario rag. Virginio Bonetto, dalla superiora generale suor Costantina Balducci, in AGSdC, 650/A.

rendendole fortemente inclini e abili in questa espressione artistica; conserviamo l'invito al loro primo saggio musicale del 17 maggio 1952: il programma propone brani di autori classici e moderni, suonati al pianoforte o all'organo, e cori a quattro voci.

Una relazione sul convegno di studio, riguardante la psicologia dei ciechi, tenutosi a Trieste, inviata alla superiora generale, madre C. Baldinucci, da suor Stefania Artuso il 19 febbraio 1963, testimonia la cura e la passione delle suore nell'attendere ai non vedenti, non solo sul piano materiale; scrive suor Stefania: «Il nostro compito di educatrici è quanto mai delicato; si tratta di aiutare i nostri assistiti a scoprire le loro capacità e a sviluppare quelle energie che la cecità talvolta in loro assopisce. Si tratta, soprattutto, di cercare di infondere nei nostri giovani tanta fiducia nella vita che li attende perché, sorretti dalla formazione e dalla preparazione culturale, possano domani inserirsi nella società come membri attivi, resi il più possibile indipendenti».

Il reparto *Casa di riposo*, con finalità di assistenza, protezione e sicurezza, accoglie ciechi e cieche inabili al lavoro, senza limiti di età: le donne sono assistite dalle suore e dipendono direttamente dalla superiora; gli uomini fanno capo al direttore. Le suore prestano la loro opera come assistenti disciplinari della sezione femminile e come addette ai servizi generali della sezione maschile²⁷.

Consultando il «Registro Opere» della Congregazione, è possibile costruire un tabulato riguardante la presenza annua degli ospiti nei tre reparti, in periodi diversi.

²⁷ cf sr FEDELE SCARTON, *cronaca dell'«Istituto Configliachi» per i ciechi di Padova*, 1965; *cronistoria dell'«Istituto per ciechi»*, Padova, 1972 (non firmata dalla suora incaricata), in AGSdC, 650/A.

	<i>Educazione</i>	<i>Lavoro</i>	<i>Riposo</i>
1939	130	50	32
1940	117	70	34
1941	115	60	40
1942	100	45	36
1943	200	70	40

I numeri dicono l'ampiezza delle strutture come pure l'impegno e la responsabilità delle persone nei rispettivi servizi. Saltuariamente è riportato anche il numero complessivo degli ospiti che si alternano nella casa estiva alpina «C. Lorato» in Asiago (VI).

	<i>Educazione</i>	<i>Lavoro</i>	<i>Riposo</i>	<i>Colonie estive</i>
1954	110	140	75	/
1955	99	140	80	/
1956	108	140	70	/
1957	112	150	70	270
1958	120	170	70	224

Successivamente un solo reparto unisce *Educazione e Lavoro*, mentre a se stante rimane la Casa di Riposo; la statistica è limitata a un quinquennio come sopra.

	<i>Educazione e Lavoro</i>	<i>Riposo</i>	<i>Colonie estive</i>
1963	171	205	75
1964	196	200	/
1965	235	200	/
1966	221	195	75
1967	216	180	75

La lettura dei dati numerici evidenzia la diminuzione dei giovani e il sensibile aumento degli anziani invalidi, accolti e assistiti dal «Configliachi», per cui, a partire dal 1968 le suore, con

la superiora suor Bartolomea Stocco, umili ma sempre sollecite, rimangono in servizio solo nella Casa di Riposo²⁸.

Il documento «Bagliori di luce e di grazia divina» del 30 dicembre 1970 presenta un segmento particolare della vita di tre ciechi, uno anziano e due giovani, i quali, grazie alla vicinanza del sacerdote e delle suore, superata la scontrosità comportamentale e l'indifferenza religiosa, recuperano la 'vista spirituale' e danno una connotazione serena e cordiale alla loro esistenza e a quella di amici e parenti.

Progressivamente le esigenze aumentano e le suore non sono in grado di soddisfare tutte le richieste in modo idoneo. La superiora provinciale, suor Carla Tagliapietra, con lettera del 1° aprile 1973, chiede alla madre suor A. Campanile di poter lasciare l'opera perché le suore sono anziane e malferme in salute: «Prima di essere licenziate, è prudente ritirarci. Il ridimensionamento è doloroso, ma inevitabile». Avuta la risposta affermativa, comunica la decisione al presidente dell'Opera Pia, comm. Eugenio Travetti, il quale si attiva subito presso mons. Pasquale Macchi, segretario particolare di papa Paolo VI, affinché intervenga: «...il ritiro delle suore comprometterebbe l'orientamento cristiano delle persone, così duramente provate dalla sorte, il cui unico conforto deriva dalla fede, e che abbisognano di particolari, delicate e affettuose cure. L'attività delle religiose, a prescindere dall'effettivo impegno lavorativo da esse prestato, riveste particolarissimo rilievo in quanto la loro presenza, esemplare sotto ogni punto di vista, costituisce sicura garanzia circa la conduzione della Casa»²⁹.

Il 6 dicembre la superiora provinciale, rispondendo si scusa per il disagio che la decisione può portare, ringrazia per quanto è

²⁸ cf Stato effettivo e Registro delle opere, in AGSdC.

²⁹ Lettera del 27.11.1973. Corrispondenza, in AGSdC, 650/A.

stato fatto in favore delle suore, le quali hanno lavorato con semplicità di cuore, con rettitudine e buona volontà, e sottolinea che ciò non è più sufficiente, perché l'opera assistenziale richiede vitalità e una preparazione professionale adeguata.

Anche i ricoverati, ciechi e cieche, scrivono alla madre: «Facciamo appello alla carità di Cristo che è loro programma di vita...»³⁰.

La diminuzione di forze giovanili non permette la sostituzione, perciò il **30 dicembre 1973** le suore sono nella nuova comunità assegnata a ciascuna dall'obbedienza. L'ultima superiora è suor Serena Toni.

L'Istituto «L. Configliachi» per i minorati della vista di Padova-Arcella, gestito completamente da personale laico qualificato, oggi divide la sua attività in due settori: Casa di Riposo e Centro di formazione professionale, e offre i seguenti servizi: Mobilità e orientamento, Riabilitazione visiva per ipovedenti, Biblioteca Braille, Consulenza tiflo-didattica, Convitto.

³⁰ Lettera del 30.12.1973. Corrispondenza, ibidem.